

senza originare allarmi per ben 15 mesi l'attività di noti comunisti, pratici delle norme cospirative della scuola di partito [...], movimento che l'Ufficio politico della Questura e la sezione locale dell'Ovra<sup>71</sup>, di concerto, controllavano fin dal novembre del 1932», come recita una relazione del prefetto di Torino inviata al ministero degli Interni il 12 gennaio 1935<sup>72</sup>. I «noti comunisti» di cui si parlava erano proprio Capriolo, Conte, Chiappo ed i loro compagni, caduti nelle maglie della repressione alla metà di febbraio 1934. Entrambi i gruppi attivi vennero arrestati nel corso di due distinte operazioni: la prima, condotta dall'Ovra portò all'arresto di 16 persone, tra cui gli stessi Conte e Capriolo; la seconda, avviata dalla Questura, di altre 9, tra cui Chiappo<sup>73</sup>. Tra loro, come risulta dagli interrogatori, accanto a militanti sperimentati c'era anche un gruppo che si definiva «cristiano comunista» e che era composto da operai del settore meccanico.

Complessivamente, i deferiti al Tribunale speciale furono 23<sup>74</sup>; altri 5 furono proposti per il confino di polizia<sup>75</sup>, mentre 7 furono scarcerati una volta concluse le indagini<sup>76</sup>, all'inizio di marzo. L'inchiesta aveva però toccato anche altri nomi significativi, tra cui Osvaldo Negarville (rimasto fuori perché all'epoca seriamente ammalato), Felici-

<sup>71</sup> Tecnicamente, la sezione torinese dell'Ovra dipendeva da un vicequestore; era perciò gerarchicamente subordinata alla Questura, ma dipendeva altresì direttamente dall'ispettorato di zona dell'Ovra, che aveva sede a Milano e competenza sovraregionale. Di fatto perciò le sezioni locali dell'organizzazione godevano di larga autonomia ed operavano in modo sostanzialmente indipendente dagli uffici politici di cui ogni Questura era dotata.

<sup>72</sup> ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia di Stato 1935, b. 32, citato in SAPELLI, *Macchina repressiva* cit., p. 123.

<sup>73</sup> ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Polizia di Stato 1934, b. 42, relazione dell'ispettore Nudi, dell'Ovra, da Milano, in data 26 febbraio 1934. In allegato ci sono le copie degli interrogatori agli arrestati.

<sup>74</sup> *Ibid.*, denuncia in data 14 marzo 1934 da parte dei referenti torinesi dell'Ovra per Dante Conte, Luigi Capriolo, Luigi Bronzo, Augusto Prioglio, Carmelo Beltramo, Guido Ardrizzi, Vincenzo Obole, Chiaffredo Gilio, Anita Pescio Longo, Caterina Alliprandi, Anna Testa, Francesco Gardano, Domenico Mosso, Giovanni Barboni, Leonida Galavotti (l'unico latitante); e raccomandata della Prefettura di Torino al ministero dell'Interno, del 1° marzo 1934, con la denuncia della Questura a carico di Carlo Chiappo, Carlo Bosio, Francesco Tosi, Giacinto Porcelli, Orsello Tordolo, Carlo Gallinotti, Francesco Berra, Alessandro Massaza.

<sup>75</sup> Si trattava di Maria Francesca Accossato, Leopoldo Lanfranco detto Leo, Pietro Ratti, Giuseppe Sigismondi, Luigi Gilodi, segnati nella denuncia della Questura di cui alla nota precedente. Essi furono confinati il 14 aprile 1934 per periodi variabili da 3 a 5 anni; cfr. DAL PONT e CAROLINI, *L'Italia al confino* cit., p. 84.

<sup>76</sup> Erano Giuseppe Vizio, Angelo Sandrone, Giovanni Bordone, Rosa Rosso, Giovanni Canepa, Giovanni Barbero, Alighiero Costantini, anch'essi citati nella denuncia della Questura, la quale – un po' incongruamente – incluse in quest'ultimo elenco anche Antonio Forgia, il confidente grazie al quale era stata scoperta la rete cospirativa. Il nome di Forgia quale «confidente» era stato citato a chiare lettere nel rapporto dell'ispettore Nudi dell'Ovra di cui alla nota n. 73.